

Roberto Ferrara

LE COZZE DI PIETRASALATA

Dieci racconti tra passato e presente



la Valle del Tempo

Le cozze di Pietrasalata.
Dieci racconti tra passato e presente
di Roberto Ferrara

pp. 72; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81678-27-9

© la Valle del Tempo
Napoli 2024

Iva assolta dall'Editore

Attualmente l'inevitabile destino dei coraggiosi era di
celebrare le prodezze del passato

Adolfo Bioy Casares, *Il Sogno degli Eroi*

Indice

I Racconti del Professore

- | | |
|--|----|
| 1. Scordat 'e Lenze, ma nun te Scurdà 'o cuopp | 9 |
| 2. 'O Mazz d'a Signora | 15 |
| 3. Zeppelin a Napoli | 19 |
| 4. Piccolo chalet gaio come te | 25 |
| 5. Elogio del Dinghy | 33 |

Sulla Scia di Poseidone

- | | |
|-------------------------------|----|
| 6. Gennaro | 41 |
| 7. Le Streghe di Posillipo | 45 |
| 8. Zampognari alla Pignasecca | 55 |
| 9. Frammenti di Storie | 59 |
| 10. Un'Orata a Scuola | 65 |

1

Scordat 'e Lenze, ma nun te Scurdà 'o cuopp



Renato aveva riavvolto le lenze già due volte. Controllato i nodi agli ami e ai piombi. I gamberi erano ben conservati in un luogo fresco sotto ghiaccio, negli alloggi della guardiania: glieli aveva regalati Alberto il giorno prima, il pescatore di Posillipo che prendeva i calamari richiamandoli con il canto, proprio come le Sirene con Ulisse.

SCORDAT 'E LENZE, MA NUN TE SCURDÀ 'O CUOPP... Come una nenia la frase gli ritornava continuamente alla mente, un mantra per allontanare gli spiriti indisponenti che da sempre aleggiavano in quei luoghi di mare, tra i ruderi del Palazzo degli Spiriti a Marechiaro o nei sotterranei del Palazzo Donn'Anna. La sua assonanza, quasi ritmica, riecheggava il suono di quella strana iscrizione vista di recente a Pompei, il quadrato del Sator, così lo chiamavano gli archeologi, dove la com-

binazione delle lettere forma ripetute parole leggibili da sinistra a destra, dall'alto al basso, oppure da destra a sinistra e dal basso in alto: *sator arepo tenet opera rotas*.

SCORDAT 'E LENZE, MA NUN TE SCURDÀ 'O CUOPP... La frase non era stata certo coniata da un mago o da un indovino dell'antichità, ma gliela ripeteva sempre Mario, lo zio di Maria, ogni qualvolta saliva a bordo del suo gozzo, quando, le mattine in cui non era in servizio andava a pescare i polpi. Ricordava l'abilità di Mario a calare la lenza in acqua con le *mammonacchie*, quei granchi verdastri presi il giorno prima sulla spiaggia, legati vivi ai filaccioli alla sua estremità. I polpi ne erano ghiotti. Venivano ingannati dal movimento di danza che la lenza imprimeva loro sul fondo marino; allora uscivano sicuri dalle tane avvolgendo il granchio con un sol colpo, in un possente abbraccio. Sorrise al ricordo che Mario non dimenticava mai il prezioso coppo conservato gelosamente sotto la prua. Ricordava la pazienza della pesca fatta *nei remi*, tenendo le lenze per gli indici delle mani, alternando un movimento ripetitivo ora verso l'alto, ora verso il basso, proprio come un maestro d'orchestra. Ricordava soprattutto come Mario, quando avvertiva la lenza appesantita dal polpo, non si scomponesse per niente; in quel momento la sua concentrazione era al massimo mentre cominciava a tirarla su lentamente, evitando strattoni, fin quando il polpo non era ben visibile sotto la pancia della barca: allora allargava i gomiti in una posa plateale per compiere l'azione definitiva, quella necessaria a tirarlo a bordo, la *coppiata*. Mario introduceva velocemente il coppo nell'acqua, con un colpo secco, dal basso verso l'alto, catturava la preda, che solo in quel momento comprendeva di essere caduta in trappola. Il polpo in quel momento mollava il granchio spruzzando inchiostro nel tentativo di nascondersi e tentare una impossibile fuga, anche se il suo destino era segnato: l'attendeva il secchio pieno d'acqua ricoperto da una stretta retina.

SCORDAT 'E LENZE, MA NUN TE SCURDÀ 'O CUOPP... Ora toccava a lui. Quella mattina Renato era concentrato sulla battuta di pesca organizzata fuori lo scoglio di Pietra Salata, oltre Villa Rosebery, con quel particolare ospite che avrebbe portato in barca. Qui da mesi prestava servizio come carabiniere incaricato dal Comando Militare a vigilare sulla famiglia reale: incombenza di grande responsabilità visti gli accadimenti del momento.

Era l'inizio mese di maggio, la giornata era calda, il mare calmo. Renato pensava che il Re si sarebbe divertito o quanto meno si sarebbe disteso in quei giorni in cui la Storia stava cambiando il suo corso.

Aveva dato la disponibilità ad assistere Vittorio Emanuele ad una semplice battuta di pesca, proprio fuori villa Rosebery, perché Sua Maestà aveva questa strana abitudine e lui veniva considerato dai suoi superiori un esperto conoscitore del mare di Posillipo. Il Re aveva manifestato tale desiderio, che immediatamente si era trasformato in un comando perentorio. Renato aveva ricevuto l'incarico di accompagnarlo in barca, di assisterlo nell'innescare degli ami e nella loro rimozione dalla bocca del pesce preso, evitando tassativamente di rivolgergli la parola e guardarlo in viso. Nei giorni precedenti si era recato per tre mattine di seguito fuori quello scoglio per gettare un abbondante remigio che avrebbe attirato i pesci, garantendo la riuscita della pesca. In mare aveva fissato i segnali così come gli aveva detto di fare zio Mario per rintracciare immediatamente la posta creata: il primo a ponente, nella congiunzione della punta della Gajola con l'ultimo sperone di porto Paone; il secondo da parte opposta, a levante, nella sovrapposizione della Batteria del Castello con la prima gru del porto, il terzo, a settentrione, quando l'abbaino centrale di villa Rosebery si incontra con la sovrastante via Posillipo.

Quella mattina si svegliò alle sei. Dal posto di guardia discese

nel porticciolo dove preparò il dinghy. Era naturalmente in divisa, per cui controllò che la stessa fosse in perfetto ordine, che non presentasse pieghe e soprattutto che la cravatta di ordinanza ben annodata risultasse al centro del collo della camicia.

SCORDAT 'E LENZE, MA NUN TE SCURDÀ 'O CUOPP... Controllò ancora una volta che le lenze fossero pronte, verificò lo stato dei gamberi e mise il coppo sotto la prua, proprio come faceva Mario. Dopo circa mezz'ora Vittorio Emanuele lo raggiunse, accompagnato da un picchetto di guardie del corpo. A quell'ora tutto sembrava perfettamente immobile, anche il tempo si mostrava come sospeso: giornata perfetta, ottima la visuale. La barca fu calata in mare e i due salirono a bordo senza alcun problema. Renato cominciò a remare portandosi fuori la scogliera di protezione, poi oltre Pietra Salata; dopo un po' si fermò, ricostruendo la triangolazione dei punti precedentemente fissati e diede fondo all'ancora. Sapeva che in quel luogo si potevano pescare pesci di scoglio: pinterré, vope, occhiate, scorfani, ma anche saraghi e qualche sarpa; si augurò che il suo ospite non prendesse una tracina perché sarebbe stata pericolosa, ma sapeva che lì c'era poca sabbia, tutt'al più si sarebbe *incaramata* l'ancora. Il mare era calmo, il maestrale sarebbe sceso più tardi, nel pomeriggio, increspando le onde in quel tratto di costa ben esposto alle correnti. Innescò gli ami della lenza con i gamberetti freschi e la offrì al Re, che l'accettò annuendo con uno sguardo severo misto a piacere.

Attese mentre il sole si alzava lentamente; in lontananza scorgeva la sagoma del Castello dell'Ovo che con la sua imponente mole copriva il porto, nascondendo le numerose navi da guerra in quel momento alla fonda. Vigilava in silenzio, soddisfatto ed incuriosito sul modo di fare del suo ospite, che in poco tempo aveva già catturato una decina di pesci. Notò che il Re spesso imprecava quando sentiva toccare, sino a quando inveì fortemente nei

confronti di un grosso sarago che aveva tirato quasi in barca, ma che aveva perso perché si era sboccato urtando contro il bordo. Avrebbe voluto dirgli che in quel caso sarebbe stato opportuno l'uso del coppo, ma non lo fece. Rispettò gli ordini.

Era l'inizio del mese di maggio del 1946, Vittorio Emanuele e la moglie Elena soggiornavano a villa Rosebery, dopo aver abdicato a favore del figlio Umberto, in attesa del trasbordo sull'incrociatore Duca degli Abruzzi che li avrebbe condotti in esilio ad Alessandria d'Egitto.

Gli ultimi momenti del regnante nella sua Italia, pensò Renato mentre rientravano a terra: sicuramente un triste commiato. *La fine di qualcosa.*